



Micheletti Mario



Gigi Morbelli

Ritratto di Flora Morbelli-Grosso

L'anno 1896 sotto la presidenza e per l'autorevole protezione di Leonardo Bistolfi, il fenomeno del dilettantismo è un po' nelle tradizioni e nello spirito stesso dell'Associazione in quanto che la Società «Pastellisti ed Acquarellisti» che solo più tardi mutava la sua denominazione in quella di «Amici dell'Arte», tendeva non solo ad incoraggiare ed a far conoscere con le annuali esposizioni gli Artisti già affermati e quelli giovani che già davano sicuro affidamento di un avvenire; ma mirava altresì ad incoraggiare quanti, con purezza e nobiltà di intendimenti, desideravano affiancarsi ai professionisti nelle severe ricerche del Bello.

La Società bandiva così dei concorsi per opere di Arte decorativa, per disegni, acquaforti, punte seche, acquarelli e pastelli, e gli Artisti ormai noti guidavano ed additavano al pubblico, incoraggiandoli, i giovani dotati di qualche possibilità, incitandoli ad esporre.

Era in altri termini il cammino di una Famiglia dove trovavano impulso le giovani forze nella marcia faticosa dell'Arte verso la mèta tanto ardua quanto agognata.

Le esposizioni degli «A. d. A.» erano allora delle piccole Mostre, calde di quell'intimo raccoglimento sorto dal vivo impulso di dar respiro alla numerosa schiera di entusiasti che non trovavano posto alla «Promotrice delle Belle Arti» burocratico ingrassaggio, a quel tempo, di valori raggiunti che quasi

si sentivano il dovere, a suffragio dell'autorevole ragione sociale, di esibire quadri di imponenti dimensioni. Era insomma: quello il vivaio generoso, questo un organismo ricco di quella ufficialità che gli proveniva da un mezzo secolo di gloriosa attività. Ma in seguito le piccole Mostre vennero gradatamente ad assumere maggior importanza: i vecchi «Acquarellisti e Pastellisti» erano andati trasformandosi e gli «Amici dell'Arte» salivano in fama nazionale; d'altronde Torino era ormai matura e degna di ospitare due importanti annuali Esposizioni d'Arte ed entrambe le Mostre erano appassionatamente attese e frequentate: la Promotrice in primavera, gli A. d. A. in autunno.

L'ascesa portava però con sé uno spostamento di intendimenti, il carattere tipico e distintivo andava via via scomparendo sì che l'inciso programmatico e fondamentale che stava a base del bando di ogni Mostra «l'Esposizione comprenderà acquarelli, pastelli, disegni e bozzetti con carattere particolare di studio per opere maggiori anche se eseguite ad olio...» restava lettera morta travisando automaticamente la ragione di vita della Società. La Famiglia si incanalava in un binario di normalità e viene facile avvedersi come da anni, purtroppo, siamo spettatori agli «A. d. A.» non più di competizioni fra Artisti riconosciuti ed entusiasti di Arte; ma di nette correnti, che, statizzate in criteri senza evoluzione, ci inondano di risultati sempre uguali. Da una parte

vecchi proscrittori di una pittura senz'ali; dall'altra i cosiddetti modernisti chiusi nella considerazione esclusivamente personale, orgogliosi di un rinnovamento il cui risultato è sempre in potenza, retorici nella loro deformazione, modernisti più per comodità che per convinzione.

Ed il pubblico, nè sapremmo come dargli torto, da troppo tempo disorientato, diserta le Mostre e si rende sempre più estraneo ai problemi artistici accennando la sua incompetenza, col naturale sterile risultato di annientare il rapporto sempre esistito fra Artista e pubblico.

Necessita dunque affrontare il problema, instaurare una severità obbiettiva fuori dalle correnti o tendenze, per ricondurre ad un cosciente impegno di responsabilità che va pur troppo annullandosi.

Fra queste considerazioni giova tuttavia riconoscere che nell'enorme massa di disorientati esiste un discreto numero di giovani che si afferma con opere d'impegno, precludendo, nel quadro sintomatico, ad una netta promessa.

Entrando ora in merito alla Mostra e senza adagiarsi sulla posizione professionale del critico ed esulando dall'enumerazione particolare d'opere e di nomi; necessita come doveroso preambolo intrattenerci su due particolari sezioni dedicate: la prima a Massimo D'Azeglio, la seconda ad un pittore recentemente scomparso, di cui Torino seguì l'appassionata attività: a Giovanni Grande.

Del primo, se pur non si volle, secondo le parole del presentatore a Catalogo, o non si ebbe l'intenzione di rivalutarne la pittura (compito superfluo nel clima moderno) nè classificarla (opera già ormai da tempo compiuta dalla Storia e per la quale non vi è dubbio che saremmo in leggero ritardo), stanno tuttavia una ventina di opere a farci piombare in un mondo pittorico scrupoloso ed onestissimo, esempio per noi non tanto d'indirizzo pittorico, quanto d'impegno e di serietà d'intendimenti.

Se la retorica infatti accademica e dichiarata non poche volte dagli studiosi d'Arte dilettantistica può smontare oggi il nostro senso orientato ad un semplicismo evolutivo, prendiamo atto del come si debba trattare umilmente e seriamente coi problemi d'Arte e con quale coscienza si debba rispondere all'impulso prepotente dei nostri ideali.

A Giovanni Grande il saluto deferente e doveroso degli Artisti che ebbero in Lui un militante integrale, appassionato ed intelligente e se l'odierno albestimento di alcune delle sue Opere, scelte esclusivamente fra quelle unicamente in carattere con la Mostra e di alcuni suoi tipici grotteschi non ci possono dare il grado della sua perizia nota per altre Opere di più severo impegno; stanno tuttavia a tributare l'omaggio di deferente raccoglimento, nella speranza di aver presto modo di onorarlo con una rassegna di Opere più complessa.



Angelo Saglietti - Testa d'uomo



Roberto Terracini - David